

l'anticipazione dell'intervento del ministro della giustizia in programma oggi al padiglione italia dell'expo di dubai

Dalle costituenti alle madri di Kiev



Dalle costituenti alle madri di Kiev: il cammino delle donne verso un'effettiva parità è un lungo viaggio segnato da conquiste raggiunte, ostacoli rimossi, ma anche da brusche frenate, innescate da crisi internazionali, come pandemia e guerra.

Per parlare dello "status delle donne nelle istituzioni" vorrei richiamare due immagini. La prima ci restituisce i volti in bianco nero delle 21 donne elette all'Assemblea Costituente, che sorridono su una parete della Camera dei deputati. La seconda è una foto di qualche settimana fa che ritrae insieme la presidente della Commissione europea, la presidente del Parlamento europeo e quella della Banca centrale europea: tre donne ai vertici delle istituzioni dell'Unione europea. Richiamo questi scatti, perché analizzare il percorso delle donne, secondo l'invito del Padiglione Italia di Expo a Dubai, significa ripercorrere un cammino ancora in atto con velocità diverse a seconda dei contesti.



Molto è cambiato se oggi abbiamo tre donne ai vertici delle istituzioni Ue, alla vicepresidenza Usa o se è stata una donna il politico europeo più influente degli ultimi tempi. Ma se in questo 8 marzo siamo ancora chiamati a riflettere sul ruolo delle donne nelle istituzioni è perché a molte latitudini, questi traguardi sono ancora molto lontani e molto tempo deve ancora passare prima che la presenza femminile in posizioni apicali non sia più una "notizia". I numeri al contrario parlano di un divario tuttora ampio: la media europea di donne nei parlamenti nazionali – secondo l'European Institute for Gender Equality – è del 32%. In tutta Europa non c'è un solo Parlamento dove le donne siano in maggioranza, solo la Svezia sfiora la parità col 49,6%. E persino nell'europarlamento, la percentuale si ferma al 40% circa.

Se poi ci concentriamo sul mondo giudiziario, registriamo un dato solo in apparenza paradossale: da una parte la magistratura è diventata una professione femminile con il 61% di magistrato donne, nei Paesi Ocse-Eu, secondo l'ultimo rapporto Cepej; ma le proporzioni si rovesciano ai vertici degli uffici giudiziari. Poche sono le donne alla guida di Corti e Procure. E

l'Italia non è da meno: 55% le donne in magistratura, ormai da diversi anni, ma solo il 32% in incarichi direttivi giudicanti e il 22% in incarichi direttivi requirenti.

Ma perché è così urgente un pieno superamento del gender gap?

Tra i tanti argomenti possibili, rispondo richiamando la storia di Ayesha Malik, prima donna giudice della Corte suprema in Pakistan. La sua nomina ha cambiato la condizione giuridica delle donne, quando nel 2021 ha bloccato, ad esempio, l'esecuzione di un test di verginità su una giovane ragazza: una crepa in stratificate tradizioni, che restano gli ostacoli più difficili da rimuovere.

Nella storia italiana, servirono 15 anni, una sentenza della Corte costituzionale e poi una legge del Parlamento per aprire alle donne la carriera in magistratura, nonostante fin dal 1948 la Costituzione affermasse perentoriamente che «tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza» (art. 51). L'uguaglianza riconosciuta dalla legge è dunque necessaria, ma non sufficiente. L'uguaglianza è una conquista quotidiana, che richiede nelle istituzioni donne sempre vigili e sempre disposte a lottare per i diritti delle donne.

Mi sono domandata ad esempio: come mai non è stata ancora attuata la sentenza con cui la Corte costituzionale nel 2016 ha dato ai genitori la possibilità di trasmettere ai figli anche il cognome della madre?

Su molti fronti, dunque, c'è ancora tanto cammino da fare, se a quasi 100 anni dal riconoscimento del diritto di voto alle donne in Inghilterra, solo 5 sono a capo degli esecutivi nei paesi europei. Un percorso lungo, nient'affatto lineare e su cui sono destinati a pesare gli effetti della pandemia, così come incideranno gli scenari di guerra. Secondo il Global Gender Gap 2021, un indice del World Economic Forum, il covid ha dilatato il raggiungimento della parità di genere nel mondo di 36 anni. Ad oggi si stima che per questo traguardo ne serviranno altri 135,6. Non a caso, anche l'incremento del tasso di occupazione registrato negli ultimi mesi in più Paesi compresa l'Italia si scontra con una contrazione delle occasioni di lavoro per le donne. La crisi sanitaria ha provocato quella che la presidente dell'Institute for Womens's Policy Research, Nicole Mason, ha definito shecession. Un neologismo, per indicare una recessione tutta al femminile.

In ogni fase storica, le donne hanno pagato più a lungo il prezzo delle guerre e delle crisi. Lo abbiamo visto in Afghanistan, dove sono state progressivamente allontanate dallo spazio pubblico, da molti luoghi di lavoro, dallo sport. Lo abbiamo visto anche in Italia, tra l'altro con i dati allarmanti delle violenze domestiche e dei femminicidi durante la pandemia. E le notizie drammatiche provenienti dall'Ucraina suscitano ulteriori preoccupazioni, anche per questo tipo di ricadute a lungo termine. In questo contesto, risuonano sempre attuali le parole dell'ex Attorney general degli Stati Uniti, Robert Kennedy che nel 1961 all'Università della Georgia affermò: «Su questa generazione grava tutto l'onere di dimostrare al mondo che lo intendiamo veramente, quando diciamo che tutti gli uomini sono creati liberi ed eguali davanti alla legge». Il principio cardine della Dichiarazione di indipendenza – 1776 – è un traguardo ancora da raggiungere a pieno.

Ma ritorniamo in quella galleria di ritratti a Montecitorio: accanto alle costituenti, accanto alle prime ministre e alle prime donne presidenti di Camera e Senato, là dove anche io ho il privilegio di essere ritratta come prima presidente della Corte costituzionale, sono affissi due specchi con una scritta: «Ancora nessuna donna è stata Presidente del Consiglio, né Presidente della Repubblica». Quegli specchi sono stati posti lì per una meritoria iniziativa della presidente Laura Boldrini, perché . Quegli specchi in attesa di un volto sono un invito a tutte le ragazze: credeteci! Ragazze, abbiamo bisogno di voi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA